

Don Chisciotte

BUONA PASQUA

Settimanale umoristico del Territorio di Trieste

PREZZO IN TUTTO IL T.L.T. Lire 20.

27 MARZO 1948 - N. 16

Tassa postale pagata - Abb. Il Gruppo

Numero 16

«Pronto?». Bidault telefona.
«Sì, pronto! E' andata bene?»,
«Non tanto...», e si intrattiene nel dar risalto a cosa che all'altro ben sovviene. La voce è un pò rabbiosa.

«Non sono tanto stupidi, non han la zucca vuota. Spreziata è la carota del colpo a sensazione, perchè fra essi è nota la storia del bastone.

Mi fu richiesto subito se, al caso, non si estenda l'affare a Brisa e Tenda. Rimasi alquanto male, e come chi si offenda risposi: Ciò è banale!

L'amico, poi, De Gasperi, mal preparò le cose; le masse non dispose, e allora la chiasciata prevista non esplose. Che brutta cantonata!

Un tale che non nomino a Siracusa ha detto che noi si è già in difetto, che il gesto è truffaldino. Insomma, con diletto, m'ha dato del cretino!

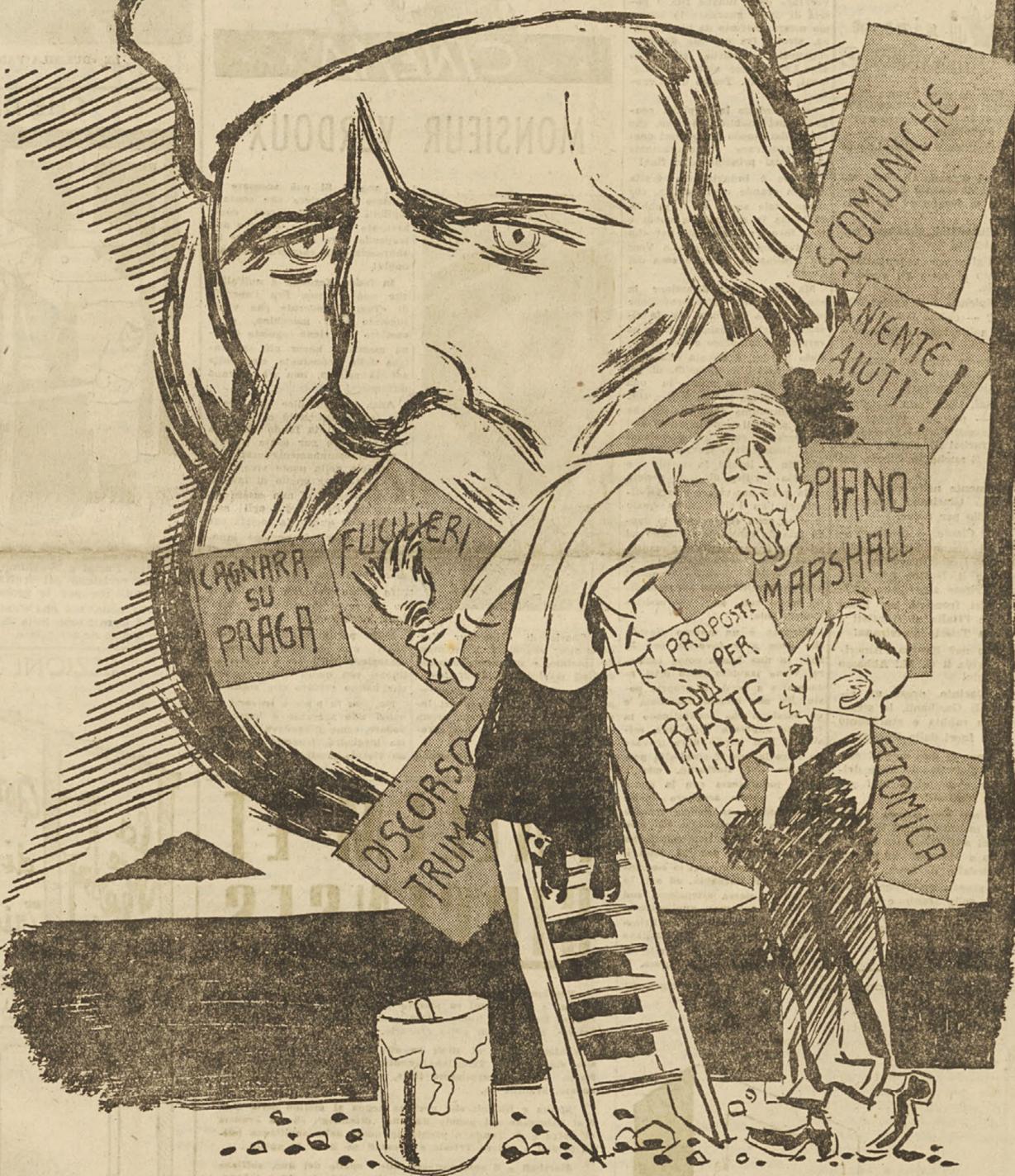
E, sottilmente ironico, m'ha dato del pagliaccio. Bella figura facciò! E si che sono scaltro! Ma un'altra volta taccio. Che parli pure l'altro.

Lo faccia pur promettere sia Malta che Lubiana, e Spalato e Tirana. Se vuole, quell'inglese, aggiunga il Lago Tana. ...ma niente di francesel!

DULCINEO

Arrestossi Sancio e rivolto verso il lungo Cavaliere, disse:
— Vede, Vostra Signoria, deve trattarsi di un caso di vista corta secondo me.
— Anastigmatismo, corresse Don Chisciotte.
— Sì, Vostra Signoria proprio così. Io le cose non le sò dire ma, pure, vedrà che anche questa volta l'avrò azzeccata giusta.
— Quasi quasi, mi convinca Sancio, perchè penso che i graziosi donatori non parlano allato di cessioni di altri territori, sia perchè vi sono stati fatti plebisciti, sia perchè si sono fatte promesse ai Senussi. Ha ragione — concluse il Cavaliere — Si tratta proprio di un trucco.
— E ricordi, Vostra Signoria, che hanno aspettato per farlo, il trucco che fosse già firmato un accordo per una unione doganale tra il caso dei monopoli italiani e francesi e del piano Marshall.
— La Francia mi vendere rottami di ferro, Sancio,

FRONTE POPOLARE



NIENTE DA FARE

Truman a De Gasperi: -- Guarda se ti riesce di farlo sparire con questa: è l'ultima ca ta che abbiamo!



DIALOGHI

interrompe Don Chisciotte.
— Per farlo lavorare in Italia sfruttando in questo modo i bassi salari italiani.
— Una Sancio, tu ben l'apponi — ammise il Cavaliere.
— Io tappongo sempre, Vostra signoria — mormorò Sancio.
Sorrisse il Cavaliere della marmorata del suo scudiero ma ne ammirò la sagacia.

E proseguì:
— Dimmi, Sancio, come si ringrazia chi li è egli?
— In diversi modi, Vostra signoria, ammise Sancio. Anche come in questo caso, volando per il Fronte.
— Ma sarebbe una mala-grazia, Sancio.
— E votare per la D.C., una disgrazia — soggiunse Sancio.
— Scosse il capo Don Chisciotte, annuendo e proseguì:
— Sai darmi, Sancio, che cosa vuol dire Tenda?
— Quella che si cala su Trieste, Vostra Signoria.
— E Mogadiscio?
— Tripoli di seconda mano.
— E la parola colonia?
— Votate D.C.
— Bisogna votare, Sancio?

— Sì, Vostra Signoria. Votare per Vincere.
— E per che cosa altro, Sancio? chiese sorridendo Don Chisciotte.
— Votare per Credere, Obbedire, Combattere.
— Alalà, Sancio — chiuse Don Chisciotte, prorompendo in risata.
— Amen — ribatì Sancio semiserio.
Da una svolta si fece innanzi un signore vestito di nero che leggeva in un libricino, mormorando a fior di labbro
— Scusi, signore gli chiese Sancio eques talavia della sin?
— Figliuolo — rispose il signore vestito di nero — io ho studiato il latino ma non li capisco.
— Non importa, signore — disse Sancio — volevo dire, in buon spagnolo se era questa la strada che porta a votare per il partito della Inquisizione di Nostra Santa Madre Chiesa.
— Sì figliuolo, è proprio questa e... — aggiunse — mettendo le mani in una borsa, nera, che portava al collo, estraendone dei foglietti — eccoti qui le schede elettorali già pronte. Non hai che da imbucarle, figliuolo, e te ne sarà reso grazie. Ciò detto si volse per allontanarsi. Ma Sancio fece un segno della Croce nell'aria e, subito, dove si trovava il signore vestito di nero si aprì una voragine; e un fumo nerissimo e un insopportabile puzza di zolfo si levò da essa.
— Volevo ben dire — esclamò Sancio — che quello era un cattivo prete.
E, dato di sprone al suo sinello, si diresse verso Don Chisciotte che stava ammucchiato dallo stupore.

Il trucco c'è e si vede

Mi ricordo d'aver letto una volta nel libro di Caldwell «Piccolo Campo» di un americano con automobile ed altri ritratti della più moderna tecnica, il quale tuttavia aveva catturato un albino e lo teneva prigioniero in quanto era convinto che gli albi avessero la proprietà di far trovare l'oro. Tipico esempio dell'americano fanciullone e ingenuo che ha una otto cilindri e corre dietro alle streghe. Purtroppo però, per correre dietro alle streghe, molto spesso combina dei grossi guai, con pericolo d'uscirne una volta o l'altra con le ossa rotte.

Truman è uno di questi, e la sua recente mossa di «alta politica», cioè quella di voler dare il Territorio di Trieste all'Italia, ci fa comprendere come anche le cose più serie vengano concepite in America in un modo tipicamente americano, cioè secondo la mentalità dell'uomo con automobile che cattura gli albi per trovare l'oro.

La mossa è così pacchiana e così poco abile nella sua pretesa di scaltrezza, che anche la m'a portinaia, e con ciò non intendendo mancarle di rispetto, l'ha compresa fin dal primo istante, e ne ha penetrato la profonda grossolanità.

Come se non si sapesse che gli americani non hanno nessuna intenzione di andarsene da Trieste! Come se non si sapesse che essi intendono trasformare la nostra città in una base politica, economica e militare di provocatione e di penetrazione contro le democrazie popolari del retroterra e contro le forze democratiche italiane. Già diciassette mesi or sono c'era la possibilità di risolvere la questione di Trieste nel modo più pacifico e amichevole possibile: attraverso un accordo diretto fra i due popoli interessati. Ma chi non l'ha voluto è stato proprio la dolce, cara e amichevole America, la quale, si sa, ama tanto la pace, da non potersi fare a meno di sorvegliarla attentamente con fucilieri e navi da guerra.

Gli Stati Uniti hanno impedito ogni accordo diretto fra l'Italia e Jugoslavia, e il Governo De Gasperi ha obbedito agli ordini di oltre Oceano nel modo più assoluto. Una soluzione pacifica di un problema pendente fra due paesi europei sarebbe stata una bruciante sconfitta per la diplomazia del dollaro, avrebbe costituito un pericoloso precedente che dimostrava come solo la collaborazione fra nazioni indipendenti, libere da onerose tutele, possa portare la pace all'Europa.

E oggi, a un mese di distanza dalle elezioni italiane; questo grande uomo ti viene fuori con una proposta fatta in modo da impedire assolutamente ogni ulteriore sviluppo. Esaminiamo infatti la cosa una alla volta.

Il trattato di pace è stato redatto congiuntamente dalle quattro grandi potenze. Ora, tre di esse, dopo aver confabulato fra di loro, senza nemmeno aver interpellato la quarta, gettano la grande bomba. Il territorio di Trieste venga assegnato all'Italia. Generosità squisita e senza pari! Specialmente essendo gratuita. In quanto a Briga e Tenda, quelle non si possono toccare! Ci sono delle centrali elettriche e la corrente elettrica, si sa, è una corrente forte... In quanto alle colonie poi, c'è quella promessa al Gran Senuso e d'altra parte l'aria del deserto fa così bene ai linfatici soldatini di Giorgetto, che sarebbe un vero peccato farli andar via.

E allora, si getti la bomba di Trieste. Però, niente accordi diretti mi raccomando. La proposta deve essere fatta in maniera così provocatoria e grossolana da escludere a priori la sua accettazione. E se caso mai qualcuno volesse ancora insistere sulla questione dell'accordo, ci pensi bene Marshall a impartire a Palazzo Chigi le opportune disposizioni perchè la cosa venga fatta naufragare. Nello stesso tempo, giù con una campagna diffamatoria contro la Jugoslavia, l'Unione Sovietica, i comunisti, i socialisti, i cristiani sociali e tutti quanti non sono disposti a riconoscere in Truman il Grande salvatore.

Soltanto la cosa si va risolvendo come il lancio di un «boomrang» che dopo un elegante volteggio va a sbattere contro la testa di chi l'ha lanciato. Infatti questa manovra che ha visto gettati nella mischia i grossi calibri della diplomazia occidentale per cercare di salvare il partito americano in Italia da una sconfitta, dimostra in pratica che Truman e Co. considerano la vittoria del Fronte come una cosa già scontata. E per tentare di convincere gli elettori italiani a votare contro l'Italia, ha gettato questa grande bomba di cartone, la quale, dopo molto fragore, ha convinto tutti che l'unico modo per far ritornare Trieste all'Italia è quello di un accordo con il popolo vicino accordo che soltanto il Fronte popolare può raggiungere perchè soltanto il Fronte popolare vuole raggiungerlo.

RONZINANTE

L'UOVO A SORPRESA



IL GOVERNO MILITARE: — E perchè? Ci credevate davvero? (Dis. di Lucas)

PROBLEMI DEL G. M.



— Para che il Governo Militare voglia costituire un governo di popolo senza il popolo! (Dis. di Walter)

QUANDO LA MARCA E' REAZIONARIA



— E' inutile Caterina, comincio proprio a credere che questa vecchia «Ford» abbia saputo che ho aderito al «Fronte»! (Dis. di Walter)

PANORAMA



LE «DUEMILA PAROLE» DI TRUMAN (Dis. di Red)

NapoleTana Bastoni

Appena sbarcata sul suolo della «libera America» hanno arrestato, su ordine del Procuratore Generale di Stato, Irene Joliot-Curie, premio Nobel per la fisica, sotto lo specioso pretesto che stesse svolgendo attività anti-americana. In realtà si trattava solo di conferenze da svolgersi in varie città dell'Unione a favore dei repubblicani spagnoli. Si sarà detto il Proc. Gen. Franco è nostro amico e noi non possiamo permettere che si spari di lui sul suolo della nostra liberissima e democraticissima America...

assaggiare il salato pane della ospitalità americana. E il popolo sale della libertà occidentale. Louis Saillant, presidente della Feder. Internazionale Sindacale, anche lui appena sbarcato (vedi dove...) è stato messo sottochiave per misure precauzionali. Forse non sarà stato, in questo caso, il Proc. Gen. di Stato a emettere l'ordine di arresto, ma chissà... le figuracce son come le ciliegie. Louis Saillant che gira da qualche anno tutto il mondo avrà di che riflettere. Nikolajcik, infatti, gode del favore di una guardia personale e Bohr-Komarowsky (il carnefice di Varsavia) può girare tranquillamente per gli Stati Uniti, col permesso delle autorità-stato-polizia nordamericane. Louis Saillant deve stare al fresco, diamine, è una testa calda. E le teste calde sono pericolose, con tanto esplosivo in giro, in America.



ALDOR (Milano). La questione è molto strana. Potavano decidersi anche prima, non le pare? Certo che però l'affare Cippico è una cosa molto triste, oltre a tutto quello che con lo scandalo le è capitato addosso ha perduto, poiché Cippico è in galera, anche un voto alle prossime elezioni, e creda, la D. C. ne ha tanto bisogno di voti. Per tutto il resto non abbia paura, noi non ci arrabbiamo mai, ma anzi in genere, facciamo arrabbiare gli altri!

RENATA BOLDRINI (Camogli - Genova). Cara amica, i settimanali umoristici che gracchiano contro il «Fronte» appaiono benissimo quali sono; ma se guardiamo chi sono i responsabili di questi settimanali, dobbiamo subito convenire che non potrebbero fare altrimenti. I fascisti hanno sempre temuto la democrazia popolare, ed oggi più di ieri, poiché più tempo passa di più loro dovranno rispondere domani. Per il resto la ringraziamo, mandaci pure, se la roba è buona pubblicheremo.

CALLIGARIS (Trieste). Che cosa ne pensiamo del «tenore di Dongo»? Mah, ch'è stato appeso a Piazzale Loreto, ecco tutto. PIERO S. (Trieste). Il suo pezzo è stato pubblicato la settimana scorsa, a quest'ora, crediamo, dovrebbe già aver ricevuto la retribuzione. Continui, lei sa fare di meglio.

NOI

Il signor Giacinto

— Figliolo mio! Evviva l'Occidente! — gridò Giacinto abbracciando il suo tenero e precoce figliotto.

— Occidente è sinonimo di luce!

E così dicendo Giacinto sa-salì sul davanzale della finestra e si trasformò in Occidente.

— Guardami, guardami come splendo!

Il figlio per accontentare Giacinto si mise gli occhiali da sole.

— Splende così anche l'Oriente? — chiese Giacinto con il suo solito tono insinuante e malizioso.

Avuto la risposta negativa, Giacinto sghignazzò felice per un paio di minuti.

— Sal, figlio mio, — disse poi — perchè l'Occidente sghignazza? Perché l'Occidente è furbo? E anche tu Cleofe, sei furbo!

Solamente nelle grandi occasioni, Giacinto chiamava suo figlio per nome.

— Sì Cleofe, — continuò — noi altri siamo furbi perchè abbiamo subito capito che Truman il Nostro non vuol dare Trieste americana all'Italia dei frontisti, ma bensì togliere l'Italia ai frontisti e darla a Trieste americana!

Chiaro no? Evviva l'America! Evviva il G. M.! Abbasso il Fronte!

E Giacinto, preso un ritratto di Garibaldi, lo stracciò con rabbia e scaraventò il tutto fuori dalla finestra.

— Ero e due mondi disse con disprezzo — Ero delle mie ciabatte! E così per tutti i frontisti!

Giacinto non ancora soddisfatto, inscenò grandi manifestazioni anti-frontiste inneggiando a Marshall, al Papa e al Consiglio di Zona.

Foi stanco, ma felice, baciò, Cleofe sulla fronte e uscì di casa fischiettando allegramente l'inno nazionale del Benelux.

Sono andate a vedere l'ultimo film di Charlot. Credevo di dover fare delle lunghe file e poscia di dover guardare lo schermo mezzo nascosto da una colonna, stretto fra qualche donnina sudaticcia e qualche giovanotto alle 1.30. Invece niente allungamenti di code. Teatro quasi vuoto.

Sia benedetta la stupidità congenita del pubblico triestino, che mi ha dato modo di godermi questo capolavoro tranquillamente seduto dal principio alla fine!

Perchè è indubbio che si tratta di una grande opera d'arte, che rimane tale anche se il pubblico lascia la sala mezza vuota e va a fare tre ore di fila per «La Schiava del Sudan» o «La Voce del Destino» o qualche cosa del genere.

Ma forse questa diserzione in massa o questa disapprovazione più o meno convinta che fa riscontro agli entusiasmi di chi ha veramente compreso e quindi gustato il film, è dovuta alla paura dei nostri borghesoidi, di vedersi goffato sul muso in una maniera un po' troppo brusca tutta il marfumo della società che li ha prodotti e nella quale essi prosperano come gli scarafaggi nella immondizia. Questo film di Charlot è infatti la sottile e spietata critica di una società nella quale per vivere bisogna divorsarsi l'un l'altro, nella quale le cose sono congegnate in modo tale da costringere l'uomo ad affogare il suo simile per mantenersi a galla, nella quale i più atroci delitti vengono compiuti con una indifferenza paurosa, direi quasi con una «normalità» sconcertante.

Verdoux è un povero diavolo che dopo aver lavorato per 30 anni in una banca come cassiere, viene travolto dalla crisi economica e perde il proprio posto. Ha una moglie ammalata e un bambino che costituiscono la ragione suprema della sua esistenza. Egli però deve trovare un altro lavoro. E sceglie la professione del Barbabù, con la stessa naturalezza con la quale avrebbe potuto scegliere quella del ciabattino se avesse trovato lavoro in una calzoleria. Egli non ha nessuna colpa. Il mondo lo ha costretto a fare per 30 anni il cassiere di banca; oggi lo costringe a fare il Barbabù, ed egli lo fa con la stessa attenzione, con la stessa accurata applicazione, con la stessa meticolosità. Prima contava biglietti e controllava assegni, oggi fa la corte alle signore di mezza età, le sposa, le

CINEMA

MONSIEUR VERDOUX



Il Charlot di «Monsieur Verdoux» dice: «Viviamo in un mondo spietato, e solamente essendo spietati si riesce a salvarsi!»

per sogni! Si può accusare di omissivo il cassiere che conta i biglietti di banca? E così come accusare di omissivo una che non trovando altro lavoro da fare ha abbracciato la carriera del Barbabù!

In fondo Verdoux è null'altro che una vittima. Fra l'operale di «Tempi Moderni» che viene ingoiato dalla macchina, e il cassiere che viene ingoiato da una macchina ancor più spaventosa della precedente, cioè dalla società attuale, non c'è nessuna differenza!

Anzi, e ce lo dice egli stesso, per fare il Barbabù ci vuol ottimismo! Egli in fondo non fa che applicare per conto proprio i metodi comunemente usati dalla società nella quale vive. Unico suo torto è quello di lavorare al dettaglio, di non essere organizzato. Per questo egli soccombe, per questo la società che uccide milioni di persone innocenti, lo condanna perchè egli ne ha ucciso una decina. «Il numero legalizza» dice Verdoux.

In fondo Verdoux è null'altro che un povero diavolo che dopo aver lavorato per 30 anni in una banca come cassiere, viene travolto dalla crisi economica e perde il proprio posto. Ha una moglie ammalata e un bambino che costituiscono la ragione suprema della sua esistenza. Egli però deve trovare un altro lavoro. E sceglie la professione del Barbabù, con la stessa naturalezza con la quale avrebbe potuto scegliere quella del ciabattino se avesse trovato lavoro in una calzoleria. Egli non ha nessuna colpa. Il mondo lo ha costretto a fare per 30 anni il cassiere di banca; oggi lo costringe a fare il Barbabù, ed egli lo fa con la stessa attenzione, con la stessa accurata applicazione, con la stessa meticolosità. Prima contava biglietti e controllava assegni, oggi fa la corte alle signore di mezza età, le sposa, le

uccide e si impadronisce del loro averi. Unica differenza: prima lavorava per gli altri; ora lavora in proprio.

Crudeità? Cinismo? Nemmeno

Crudeità? Cinismo? Nemmeno

Crudeità? Cinismo? Nemmeno

PALLEM ET CIRCENSES

Ventiquattre ore di anime gonfie. Gonfie di entusiasmi politici e di illusioni su marce irresistibili. D'Annozza su Fiume, Benito su Roma, Starace su Goard e... Storza su Trieste. Storza, con cinto cerniario.

Ventiquattre ore di titoli su otto colonne. 20 mila persone allo stadio, per Triestina-Juventus e 14 mila (quasi...) in piazza Unità. L'entusiasmo folle, da incidenti internazionali, andato, svanito, fu.

Storza e Bidault che portano acqua al mulino della D.C. e si baloccano col popolo italiano dicendogli che la Francia di Briga e di Tenda è pronta, in nome della sorellanza latina (e dai) a cedere Trieste e spessati se il 19 di aprile.

Marshall e il suo manager, alle spalle dei due, soffiano polvere di dollari. Papa Pio benedice urbi et orbi e i bonafidisti caracollano con coccarde e volantini della Lega, appuntati su giacche che conobbero le vespe e le patacche lituoriche.

Ventiquattre ore di splendidi illusioni sfiorite nel breve giro di una calda giornata di primavera. De Gasperi, Grande Uomo, decaduto a galoppino elettorale per sconquassata baracca vaticano-imperialista Pius-Morgan Corporation.

Così: pallem et circenses. Le balie del sabato sera e i giochi da circo della domenica. Per le balie, via, possiamo lasciar andare, ma per i giochi da circo, eh, no. Possibile che quelli che urlano di avere la privativa della «italianità» possano prostituire la loro dignità nazionale fino al punto di esannare a S.M. Truman l., tendendo le mani alle briciole delle grazie divine largite dalla Casa Bianca ai popoli coloniali? Ben altra fa la dignità, la fiera del popolo, nel 1848, quando gli stranieri li cacciò da casa a colpi di fucilone e negozi di pietre.

Dal «che l'ince» di Balilla, dal «qui si fa l'Italia o si muore» del Leone di Caprera, al «Viva l'America» di un partito che si veste anche lui di nero e che bacia la mano che sganciò su paesi indifesi, c'è un secolo. Cento anni di abiezione e di orgoglio nazionale. Dalla borghesia rivoluzionaria del 1848 alla borghesia reazionaria di oggi. Dagli iloti del '48 ai partigiani di oggi.

Pallem et circenses. C'è stato di tutto in ventiquattre ore il pallone giornalistico e il circo nelle strade. Ma l'avvilimento che degli Italiani si siano umiliati al punto di recitare un grottesco sotto la prua di una nave da guerra straniera, davanti agli occhi ironici di un gentiluomo che, in coperta, guardava sghignazzando.

Pandite, cives! Quanto all'andarmene di qui, sì, per l'anima di zio Sam che ci vado! Sgolatevi, rinsecchitevi l'ugola e brindate alle stelle e striscie. Alla vostra nuova bandiera. Pallem et circenses.

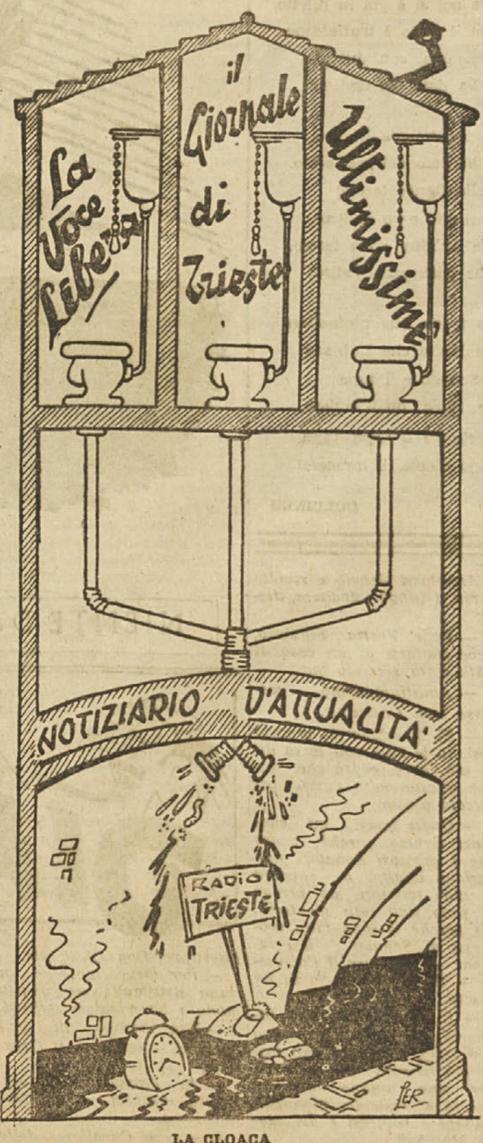
DON C.

LA PREGHIERA DEL MATTINO



LA REAZIONE DI TRIESTE: + Signore iddio nostro, dacci oggi la nostra falsa proposta di revisione al trattato, e liberaci dai democratici, così sia! (Dis. di Lucas)

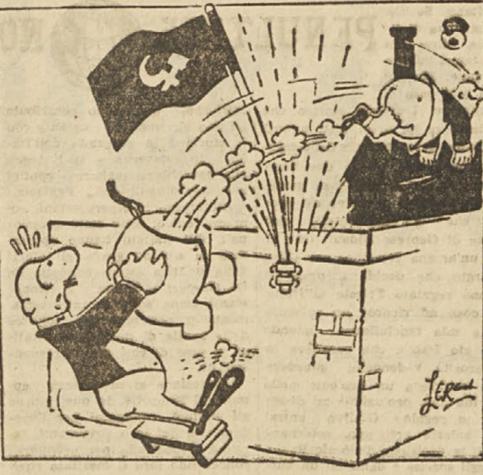
SEZIONI VERTICALI



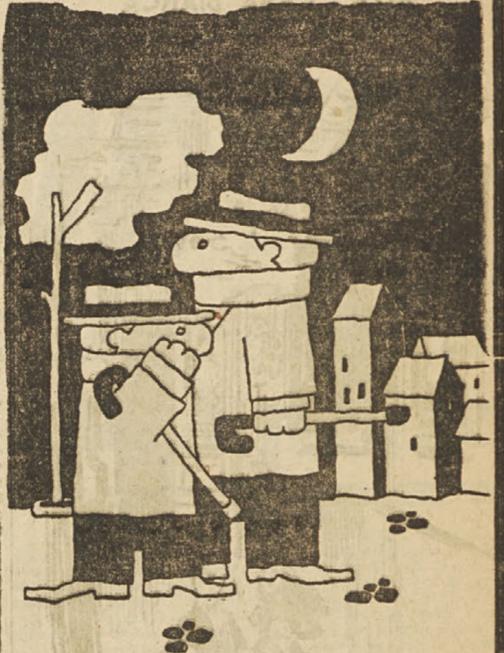
LA CLOACA (Dis. di Zergol)



VIVERE IN PACE - Poveretto: e pensare che aveva tanto creduto nell'almezza degli anglo-americani (Dis. di Walter)



STORIELLA SENZA PAROLE (Dis. di Zergoli)



GIOVENTU' PERDUTA - Bah, ai miei tempi i giovani non si arruolavano nella Polizia Civile! (Dis. di Walter)

"TINTARELLATI"

I giovani, quelli più sportivi, più moderni, più in gamba insomma, ora che siamo alle soglie dell'aprile, non tralasciano nessuna astuzia pur di accaparrarsi quella tintarella che è il solo passaporto per le conquiste femminili.

Di questi tempi, in cui tutto è così maledettamente progredito tutto è così squisitamente teso verso le conquiste sociali, le ragazze, sempre intelligenti e lungimiranti, non attaccano discorsivamente non coi giovanotti tintarellati; e i bei maschioni, sapendole, si danno da fare.

Essendo però la temperatura marzolina troppo calda nell'aria, quelle leggiere puzze di colla che si sentono sulla pelle, quando al sole di luglio, i giovanotti se ne vanno ai bagni nudi di mutande lunghe, scarpe di lana, maglioni, e sulla testa si avvolgono due o più asciugamani di spugna a mò di turbante.

Se ne stanno nascosti, i baldi, agli angolini, dove non c'è filo d'aria che possa procurare loro raffreddori e bronchiti, dove non può esserci occhio indiscreto. Suda e puzzano i baldi, i naturati, ma non si buttano a mare, ne parano a prendersi una doccia.

E se li incontri per strada: «Costi latte?», ti dicono indicando la tua carnagione sbiadita «Con questo caldo soffocante!»

«Veramente, rispondi un po' imbarazzato, penso che Pasqua sia ancora fredda...»

«Fredda? Fredda? ma scherzi, no?»

«No, non scherzo, te l'assicuro. Sono certo che mi prenderai una polmonite...»

«Ah, ah, polmonite? (ride) «Non farmi ridere. Io rimango nell'acqua una buona mezz'ora!»

«Ci vai ogni giorno?» domandi.

«Sempre.»

«Da quando?»

«Da sempre. Ci sono andato tutto l'inverno. E poi, chi non è andato con l'innervetto di quest'anno?»

Così, i tintarellati le sparano grosse. Ancor più grosse se hai

Divagazioni di Pasqua

Din, don, din, dan! E' Pasqua. E' gioia. E' festa. Almeno così sembra al suon festoso delle campane: gaio, rumoroso e prolungato. Suono che ridesta un senso di grandezza misterioso che al vero, che al reale mal s'innesta.

Din, don, din, dan! E' Pasqua, e c'è miseria. Tanta miseria in giro, e le vetrine son piene di leccornie fine, fine, tutte invitanti. Cosa deleriosa. Buon senso offeso ad etti o per dozzine... Buon senso?... ma non è una cosa seria!

Din, don, din, dan! Ma in fondo che stanchezza veder che esiste sempre un mondo boia che sprema, che arricchisce, che s'annoa, che sfrutta, ruba e vive di laidezza... ..Din, don, din, dan! E' Pasqua, è festa, è gioia! ..din, don, din, dan! E' Pasqua. Che tristezza!

Riassunto delle puntate precedenti

Maschè riassunto e riassunto! L'autore del presente diario, improvvisamente ammalatosi di gravi e contagiose malattie, dopo cinque giorni di prigione è stato portato all'infermeria del carcere ove ha trascorso ben 23 giorni fra incubi e sofferenze indescrivibili. E' sensibile perciò il fatto che il nostro protagonista non abbia minimamente pensato a continuare il suo diario che, man mano che ventitre giornate, viene a perdere tutto il suo valore storico e artistico. Così, 23 cinque fra 28 ancora questa e un'altra puntata e avremo la fine del diario. Respirerete voi e respirerò io in quanto, facendoci sempre più belle le giornate, sempre più vivo si fa sentire in me l'istinto di zingaro che irresistibilmente mi chiama alla vita nomade, tra fiori e profumi e giovinette di seconda mano. Andrò, appena terminato di scrivere, a fare un viaggio nell'America del Sud, o spero d'incontrare Hitler per intrattenermi seco lui in cordiale e amichevole colloquio.

Hitler non c'entra col riassunto delle puntate precedenti, ma siccome chi scrive sono io e non voi, così sono padroni di dire quello che mi pare e piaccio. S'interessa leggetemi, se no, chiedete all'editore, che vi ha venduto il «Don Chisciotte» di restituirvi le venti lire. L'editore però, a queste parole, li farà fuori una sbarra di ferro e voi la sbatterà sul testone mettendovi a ridere come un matto.

Ed ora romanzo.

Dal VI al XXVIII giorno rip.

XXIX GIORNO

Nel pacchetto, invece di un messaggio del Movimento Monarchico c'erano delle sigarette. Come mai? Semplicissimo.

Il comandante le carceri, come del resto tutto il personale addetto alle stesse, s'industria, per arrotondare lo stipendio, a vendere ai prigionieri a prezzo di borsa nera, sigarette, lime per segare le sbarre delle celle, rivoltelle e minuscole radio-trasmissioni.

Del carcere che ventitré giorni or sono mi confessò di essere una donna e di amarmi perdutamente non ne so nulla. La cella è vuota. Il sole entra dalla finestrella senza bussare e chiedere: «è permesso?».

Non ho mai visto nessuno che sia maleduca o come il sole. Il sole, anziché entrare dalla porta, entra dalla finestra; il sole, entra dalla finestra, come ho detto, senza bussare e chiedere, se lo stessi grattandomi la schiena, il sole entrerebbe ugualmente e

30 GIORNI DI RECLUSIONE

Diario di dolore e di speranza

non si darebbe da fare nemmeno per chiedermi di perdonare la sua scarsa educazione.

Ma non basta. Il sole, oltre ad entrare per la finestra, senza badare se è più o meno importuno, si mette anche a baciare.

Il sole bacia. Bacia le campane, bacia i fiori, bacia le strade e, senza pulirsi le labbra, bacia le nostre donne. Io mi domando e dico: quando la Costituzione egiziana, che tutela così egregiamente i paesaggi della repubblica italiana, si metterà in testa di tutelare anche le nostre ragazze? Ma si crede il Sole, di poter fare quello che vuole?

Bisogna difenderci, amici! Fate come me. Io, quando vado in giro con le mie fidanzate, le obbligo a tenere sul viso una mascherina raffigurante un pappagallegiziano. Il sole, naturalmente, non bacia i pappagallegiziani e così le frego.

Il carcere, ora, mi guarda attraverso la grata della porta: «Ho per te una lettera» mi dice.

«Una lettera?» domando io.

«Sì, una lettera» dice lui.

«Di chi?»

«E' profumatissima» risponde quello passando delicatamente la lettera sotto il naso e strabuzzando gli occhi.

«Dammela» dico seccamente, «non è il caso che tu faccia delle commedie fuori porta!».

«Non posso. Domani, essendo l'ultimo giorno della tua detenzione, te la consegnerò. Per ora sappi che avendola già letta, è scritta dalla contessa che era in cella con te prima che tu andassi all'infermeria.»

«Cosa dice la lettera?»

«Cosa deliziosa. Tant'è vero che me la son letta e riletta parecchie volte.»

«Vile! Me la pagherai con la vita!»

«Ah sì? Ma guarda... Sai chi sono io?»

«Un vile aguzzino.»

«L'ami tanto la tua contessa, dunque?»

«Non sono obbligato a rispondere.»

«Nemmeno se la contessa fosse vicina a te?»

«La contessa non è qui, e vicino a me sei soltanto tu che puzzi come...»

«Alt! m'interrompe l'aguzzino non dirlo, per l'amor mio.»

«Per l'amor tuo?» domando allibito.

«Per l'amor nostro, amore mio, per l'amor nostro.»

«Ma...»

«Non aggiungere altro, ti prego.»

«Saresi tu la contessa, forse?»

(la fine al prossimo numero)

PENSIORINI dal SACCO

18 APRILE

Sentite cosa scrive un democristiano per infondersi coraggio: «Andrò a votare dovessi costarmi la vita, dovessi trascinarci carponi, guardare fiumi in piena, dovessi passare tra le fiamme, restare in piedi sotto la pioggia o sotto il sole, sacrificare la messa, prendermi una refettoria ma...are il riso lungo! Voterò!»

Per San Cippico! Lui l'America proprio la vuole!

PIANI

Piano Marshall significa che ogni popolo può scegliersi liberamente il governo di capitalisti che vuole.

Piano Truman, invece, significa che ogni popolo può scegliersi liberamente il governo di capitalisti che vuole, purché siano capitalisti americani!

FACEZIE

Palutan, il presidente di zona, dice di parlare a nome di tutto il popolo triestino.

L'onorevole Terza Siorza, afferma di parlare a nome di tutto il popolo italiano e mister Truman, infine, pretende di parlare a nome di tutti i popoli di tutti i mondi!

FREGATURE

Appena saputo la sensazionale notizia, i consiglieri di zona con le lacrime agli occhi si sono detti: «Addio cocuzzi! Fronte o non Fronte, prima o dopo restiamo fregati!»

Poi si sono recati in chiesa a pregare per il G. M. A.

A PROPOSITO

A proposito di preghiere, ecco quella del capitalista triestino:

«Mio Dio fa che la notizia sia falsa. Fa, se la notizia è vera, che la Russia non accetti. Fa che la Russia, per motivi elettorali accetti, fa che De Gasperi chiedi Zara e Lubiana. E se anche questo fosse concesso, fa che De Gasperi chieda le dimissioni di Tito e quelle di Stalin. Concedi mio Dio, in qualunque modo, vita lunga al G.M.A. Fa che non vinca il Fronte in Italia, e se proprio questo non mi puoi concedere, fa succedere la rivoluzione in Jugoslavia e consenti il ritorno a Belgrado di re Paolo, e cessione di Trieste alla Jugoslavia. Insomma, Dio mio, fa di tutto purché il tuo umile e fedele figliolo non debba trovarsi nei guai. Amen.»

VECCHI SCEMI

«Ma non capita che senza Truman si muore di fame?»

«Ma no, il conte Terra s'è forza, rivolto a un operaio.»

«Pazienza eccellenza, vuol dire che andrà lavorare anche lì, ha risposto serio l'operaio.»

MEMORIE DI UN BARBIERE

Ogni giorno la reazione aumentava: arresti, condanne, i soldati che ritornavano a casa in licenza narravano gli orrori della guerra e vedevano lo scendola di gente che si arricchiva, che si divertiva. La borghesia non aveva più ritengo. I nuovi ricchi iniziavano la miseria generale. Si tentava di atterzare i contadini contro gli operai della città. «Voi combattete e gli operai sono snerati nelle fabbriche. Così il rovescio. Voi non avete pane nero, i contadini mangiano quello bianco.»

La stampa interclassista gridava: «Fino in fondo contro i barbari». «Contadini salvate le vostre terre. Operai, difendete le fabbriche. Avanti, avanti; Promesse su promesse Terra ai contadini. Controlla operai nelle fabbriche. Democrazia, libertà.»

I fornitori confezionavano scarpe di cartone, abiti di cotone per lana. I soldati non morivano solo colpiti da piombo nemico, ma di freddo nelle trincee piene d'acqua e avvelenati dalle stovande.

Fu in quella atmosfera che avvennero delle rivolte in parecchi centri e quella più grande a Torino. Questa rivolta fu caratterizzata per la spontaneità. Eroica, senza guida, in un periodo terribile della storia. In un ambiente di miriadi politici loschi.

Questo brano è tratto dal libro «Memorie di un barbiere» di Giovanni Germanetto (2a edizione italiana, 700.000 migliaia in Europa), pubblicato per la prima volta a Mosca, tradotto in lingua russa, 1930 che in Russia ha già avuto altre edizioni popolari, e recentemente apparso in traduzione tedesca. La prefazione è di Palmiro Togliatti.



di G. Germanetto

MEMENTO HOMO



Automobilista, a noi che importa dell'industria italiana? Se lei accetterà il Piano Marshall, potrà acquistare una nuovissima «Ford» anziché arricchirci continuamente la vita su quella brutta e malsicura «Piato!» (Dis. di Erio)

ANTIFRONTISTI



Lo scultore: «Signore, prima di criticare la mia opera si ricordi che sono iscritto alla D. C., al P. S. L. I., all'U. D. M. S. L., al P. L. I., e che il 18 aprile voterò contro il Fronte!» (Dis. di Erio)

ALLA "CASA BIANCA"



Che pace meravigliosa, che deliziosa tranquillità. Sifido lo, il Presidente ha preso un sonnifero! (Dis. di Red)

Penultime Notizie

Gli eventi precipitano. Se fosse in vena di fozie, direi che finiranno col farsi male. Ma qui non è il caso di ironizzare. L'evento storico che viviamo ci ha presi tutti quanti nell'atmosfera febbrile delle grandi aspettative...

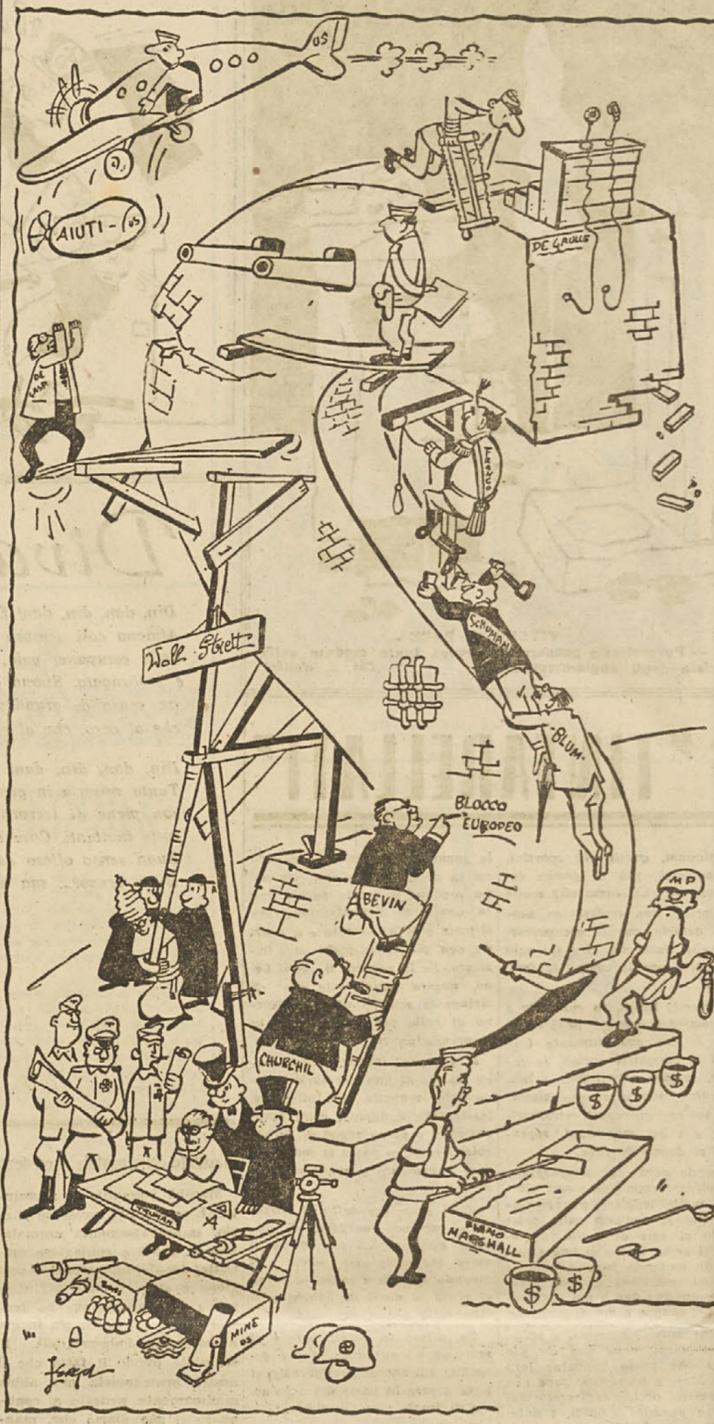
I DUE REVERENDI

Beh! Asciugatevi le guance lardose con questo drappo di seta ornata di preziosi pizzi veneziani, Don Gregorio Davidico, e frenate i penosi singhiozzi che scuotono le vostre obesità...

Hiera dei peccati

Da qualche giorno i clericali hanno mobilitato pattuglie di suore per la distribuzione nelle famiglie (distribuzione logicamente retribuita, poiché i preti sono fare i loro affari) di un giornale che vorrebbe essere cattolico ma non è altro che un libellaccio propagandistico anti-comunista...

LA NUOVA TORRE DI BABEL



La novella del sabato Duemilatre

C'era uno che piangeva; era ancora un ragazzo, non poteva aver più di diciannove anni. Col viso stravolto dallo sforzo di nascondere la sua emozione, stava fermo sul marciapiede, in mano stringeva un telegramma...

PIANO TRUMAN



Le signore di una certa età hanno fatto mercoledì la loro apparizione per le vie del centro nelle loro nuove «toilettes» primaverili. «Toilettes» ridicole, grottesche, di pessimo gusto.

Don Chisciotte

Responsabile: REMIGIO FAVENTO. Redazione e amministrazione: CAPODISTRIA, via Cesare Battisti n. 291.

Gratis! Attenzione! VOLETE la vostra caricatura? Niente di più facile! Basta ritagliare e inviare al Don Chisciotte quattro dei talloncini segnati più sotto...

No, no, Gastone; prima devi gridare «abbasso Stalin!» (Dis. di Red)